

Scusate, o amici, ma questa è una vergogna della quale sarà bene ci sforziamo spogliarci.

E a voi compagne permettete un modesto consiglio, da povera operaia quale sono, che poco o nulla ho potuto studiare.

Ai vostri padri, fratelli, mariti, innamorati, chiedete sempre e con insistenza che volete, che avete diritto al par di loro di assistere alle riunioni, di ascoltare le conferenze, di leggere i libri ed i giornali che trattano dei vostri interessi, perché anche voi siete stanche di questa vita di stenti e di privazioni, che anche voi volete assurgere alla dignità di esseri liberi, che in una parola volete combattere perché sia affrettato il santo giorno dell'amore e della libertà. E quando essi senza ragione si rifiuteranno condurvi, denunziatevi agli altri compagni fate che ridano di loro, della loro piccineria, della loro pochezza, del loro carattere, dei loro pregiudizii che li fanno indegni di dirsi anarchici.

Compagne di schiavitù, avanti!

B.... LA SCHIAVA.

Al momento di andare in macchina ci giunge da San Francisco fulminea, straziante la notizia che il compagno

GIUSEPPE CIANCABILLA

minato da tempo nella salute, logorato dal lavoro, dalla miseria, dalla persecuzione ha cessato di vivere in San Francisco nelle prime ore di venerdì 16 settembre corr.

Se si placheranno per un minuto sulla sua tomba le ire che la parola e l'opera sua non sempre serene hanno scatenato, se il ciclone di livori settari che l'ha involto avvelenandogli fino agli ultimi giorni il pane, spezzandogli coll'energia l'avvenire, se il suo spirito era rivolto nei animo dei buoni e dei forti la virtù di ricercare e di ritrovare in fondo alla propria coscienza, mondi d'ogni lebbra volgare, se stessi; i forti ed i buoni, quelli che hanno amato e combattuto, quelli che hanno vissuto, sofferto ed errato e dai propri dolori e dai propri errori hanno saputo spremere il mosto generoso della bontà che sa compatire e perdonare, GIUSEPPE CIANCABILLA apparirà senza alcun dubbio una forza, un'intelligenza, un'energia di cui dobbiamo tutti, ammainate le passioni, rimpiangere la perdita immatura.

Se v'è qualcuno che in fondo all'anima oltre al rimpianto senta l'amarrezza di avere quell'energia fiaccato, di avere colla persecuzione affrettato di quell'intelligenza, di quella attività il tramonto, butti nella fossa che si porta per sempre il compagno di battaglia e d'ideali la tristizia dell'anima, la miseria degli affetti, la grettezza dei poveri odii isteriliti ed intorno alla bara di Giuseppe Ciancabilla si raccolga, assolutore magnanimo delle passioni e degli errori comuni, più fervido, più gagliardo e più tenace il comune proposito di tornare alla libertà dalla schiavitù, dall'ignavia alla lotta, dalla competizione e dall'odio alla fratellanza ed all'amore.

Ne trarrà conforto in quest'ora di supremo dolore anche la sua buona compagna Ersilia a cui mandiamo sincere, profonde, vivissime le nostre condoglianze coll'espressione di tutto il nostro affetto, di tutto il nostro dolore.

La CRONACA SOVVERSIVA.

Abbiamo posto in vendita, presso il locale Circolo di Studi Sociali, al prezzo di CINQUE SOLDI la copia, l'interessante opuscolo

VERSO IL COMUNISMO

Lo raccomandiamo vivamente ai compagni ed ai lettori tutti come un'opera buona e di chiara propaganda libertaria.

L'evoluzione della morale

V.

Come ogni altra cosa, la morale evolve senza dubbio ma con una lentezza straordinaria: nella cosiddetta morale *civilizzata*, ad esempio, noi abbiamo tracce numerose della morale barbara, a meglio dire anzi, le due morali si compenetrano così intimamente che torna impossibile segnare tra le due una linea netta di confine. Interessantissimo sotto questo rapporto è il Codice di Manou: la barbarie e la civiltà vi vanno a braccetto.

La guerra vi è, ad esempio, regolamentata con uno scrupolo che è affatto sconosciuto all'Europa nostra contemporanea, mentre la barbarie, la violenza, l'iniquità vibrano in articoli numerosi: vale la pena di citarne qualcuno.

Il vecchio codice indiano comincia dal proclamare avanti ogni cosa la perversità naturale dell'uomo: "La pena governa il mondo: difficilmente si trova un uomo che sia naturalmente virtuoso: e' per la paura della pena che il mondo può abbandonarsi alle gioie che gli sono assegnate" (Libro VII, 22).

Manou ammette dovunque la profonda ineguaglianza della caste: "Il bramino venendo al mondo si trova in prima fila... signore sovrano di tutti gli esseri. Tutto ciò che il mondo rinserra è proprietà del bramino".

Il *soudra* (l'uomo dell'infima casta) è stato appositamente creato per servire i brahmini. Questi possono in tutta coscienza derubare il *soudra* (Libro VIII, 417), possono anche ucciderlo senza incorrere più che una leggerissima punizione. "Per l'uccisione d'un *soudra* lo *dwida* (che vuol dire l'uomo nato due volte, il bramino) farà la stessa penitenza che se avesse ucciso premeditatamente un gatto, una mangosta, una gazza, una rana, un cane, un cocodrillo, un gufo o un corvo" (Libro XI, 100).

Per compenso il bramino è inviolabile: "Il re deve guardarsi bene dall'uccidere un bramino o dal confiscargli i beni avesse egli pure perpetrato tutti i delitti possibili. Non v'è al mondo iniquità più grande che quella di uccidere un bramino. Il re non deve neppure concepirne l'idea" (Libro VIII, 380-281).

Gli atti che sono qualificati delitti ove siano commessi dalle caste inferiori non diventano che peccatucci insignificanti quando li compie un bramino:

"Il bramino — dice il codice — che sazia la sua passione per un uomo, non importa dove o per una donna in un carro tirato dai buoi, o nell'acqua durante il giorno, dovrà bagnarsi con tutti gli abiti" (Libro IX, 147). Se la moglie di un bramino gli sia infedele "che il re la faccia divorare dai cani sopra una pubblica piazza gremita di pubblico; che egli condanni l'adultera ed il suo complice ad essere arsi sopra un letto di ferro rovente" (Libro VIII, 371-372). Quanto al Bramino "se gli arrivi, unendosi con una donna già maritata (della casa infiore, senza dubbio) di dar vita ad un figlio, spierà il suo fallo con una purificazione di tre giorni" (Libro IX, 59-61).

E' sempre lo stesso regime dei due pesi e delle due misure. D'altronde il marito bramino ha in certi casi il diritto di costringere la moglie all'adulterio, magari complicato d'incesto:

"Quando non si hanno figli la progenitura che si desidera può essere ottenuta coll'unione, convenientemente autorizzata, della sposa con un fratello od altro congiunto" (Libro IX, 59-61).

In compenso questo codice sacro così largo quando si tratta della vita umana e di quelli che noi chiamiamo i costumi, si occupa con sollecitudine dei prestiti, dei debiti, dell'interesse del denaro, delle cauzioni, dei depositi, ecc.

Si preoccupa insomma della moralità commerciale specialmente, la quale del resto è stata, quasi dappertutto, fissata per la prima. Prima il denaro, la vita poi! Quantunque nella Bibbia il senso morale sia già più elevato, le prescrizioni

grossolane od atroci non vi mancano né vi scarseggiano. Il popolo ebreo essendo stato sopra ogni altra cosa bigotto considera, nella sua legge, l'idolatria come il più grande dei delitti. In compenso non ha pietà alcuna pel nemico vinto. L'Esodo condanna così a morte chiunque osi lavorare al sabato (XXXII, 14), l'Eterno ordina di passare a fil di spada, senz'eccezione, tutti gli abitanti della città di Chanaan (Deuteronomio XX, 16-17). Ma "se un uomo batta lo schiavo suo o la sua schiava in modo tale che non sopravviva più di uno o due giorni, l'uomo non sarà punito dappoiché egli l'abbia comprato col proprio denaro" (XXI, 20-21). Come si vede, Jehova era già tutto riguardi per Mammone destinato a succedergli nel regno.

In complesso uno spirito feroce domina come nel Codice di Manou non meno teocratico, tutta la legge ebraica e più di un vestigio di questo vecchio spirito persiste nel nuovo testamento. San Paolo non è egli giunto fino a consigliare la mansuetudine per un fine di vendetta? "Disse il Signore: se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare, se ha sete dagli da bere poiché così facendo ammuccierai sulla sua testa carboni ardenti" (Ai Romani XII, 19-20). L'uomo rinunzia qualche volta a trarre vendetta umana dei suoi nemici, a patto però che iddio tragga di loro vendette divine che è quanto dire ben altrimenti atroci.

Nell'antichità greco-latina esisteva una moralità generale molto analoga alla nostra che da quella procede: giova ripeterlo ancora una volta, il progresso morale si effettua con straordinaria lentezza e ne diremo subito le ragioni. Per lento che sia tuttavolta, questo progresso si compie e importa da questo punto di vista, segnalare la sparizione di molte rozzezze morali, ammesse già senza scrupolo, e molte aspirazioni generose che, formulate dall'antica filosofia hanno non poco contribuito a nobilitare l'ideale morale dell'umanità, a sviluppare una morale più o meno civilizzata.

Grande era ancora la barbarie; in Grecia e Roma, la schiavitù era sempre fuori della legge, fuori dell'umanità. A Sparta si decimavano gli Ioti per semplice misura di precauzione; i giovani spartiani li cacciavano e li uccidevano coll'unico fine di addestrarsi all'omicidio guerriero. Aristotele stesso insegna che la natura degli schiavi è congenitamente inferiore, che è permesso assoggettarli e dar loro la caccia come a buona selvaggina.

A Roma, sotto Augusto, si decide che tutti gli schiavi, i quali vivano sotto il tetto del padrone assassinato, siano messi a morte senza distinzione d'età o di sesso.

Sotto Nerone la decisione è confermata e la si applica mettendo a morte d'un sol colpo quattrocento schiavi. Nel suo trattato *Dei Doveri*, Cicerone e Ecatone il quale nel suo sesto libro domanda candidamente se in mare in caso di burrasca dovendosi buttare qualche cosa in mare si butterà piuttosto un cavallo di prezzo che uno schiavo senza valore.

Nel suo trattato *Della Collera*, Seneca parlando dei padroni che storpiano i loro schiavi e li acciecano spingendoli per tal modo a ritroso verso la barbarie e facendo per tal modo torto a se stessi, non solleva neppure la questione d'umanità.

Nel Satyricon di Petronio il cancelliere di Trimalcione legge quanto segue: "Il sette delle calende di luglio sono nati nei nostri possedimenti di Cuma trenta maschi e tre femmine. Si sono portati dalle aie al granaio cinquecentomila misure di frumento, si sono appaiati cinquecento buoi. Lo stesso giorno lo schiavo Mitridate è stato crocifisso per aver offeso il genio tutelare di Gaio nostro padrone. Lo stesso giorno si sono contati in cassa dieci milioni di sesterzi..."

C. LETOURNEAU.

AVVISO

Raccomandiamo vivamente ai compagni delle diverse località degli Stati Uniti di mandarci spesso delle interessanti corrispondenze sul movimento operaio e sulla propaganda nostra e fare in modo che ci pervengano sempre non più tardi del lunedì.

IL FANCIULLO

Fra le tante questioni da risolvere, non ultima certo, è quella dell'educazione del fanciullo, oggi così meschina e artificiale.

Non ci sarebbe bisogno di parlare dell'educazione dei bimbi, cresciuti sul lastrico della via, rincorrendo le carrozze dei signori per domandare il soldo, con lo spettacolo continuo del postribolo, del giuoco sotto gli occhi, sempre udendo il turpiloquio di chi, come loro cresciuto ed educato, non ha potuto trovare altra occupazione che quella del ladro, del *souteneur* frutto di questa moralissima organizzazione sociale che consiglia al giovane di soddisfare le sue brame nei postriboli piuttosto che cercare un affetto vero; alla giovinetta di conculcare tutti i suoi sentimenti naturali, d'arrossire di cose ch'ella conosce di nascosto, mentre dovrebbe averle apprese come ammaestramento della vita; e a tutti di vergognarsi del vero, del naturale.

Nè sarebbe necessario parlare di quella che ricevono i figli degli operai, obbligati non alle cure della famiglia, ma al lavoro improbo o alla disoccupazione, sempre alla miseria.

Ma, accennate queste, le potremo comparare con quella del bimbo per vedere quale abisso separa il ricco dal povero fin dalla nascita, se è merito dell'uomo e demerito dell'altro il trovarsi nelle condizioni in cui sono, e trarre come conseguenza: la necessità assoluta di un cambiamento fondamentale di organizzazione sociale.

Quei bimbi stracciati, luridi, che, specialmente nei grandi centri, si vedono rincorrere il cocchio d'un ricco, domandando di che comprare il pane, e ricevuto il soldo, andarselo a giocare coi compagni, con i quali scambiano un'infinità di orribili insulti, quei bimbi in generale, non coloscono chi li abbia messi al mondo, non sanno che voglia dire una carezza, una parola amorevole.

Spettatori della vita del postribolo, soggetti al disprezzo di tutti, in essi s'accumula l'odio contro tutto e tutti: quando più necessaria sarebbe l'educazione intellettuale, cioè quando il cervello comincia a pensare da sé, vanno a ricevere la loro educazione nelle carceri dove trovano i maestri che dieci, venti anni prima hanno iniziato come loro la vita.

E dal carcere escono più completi: se la prima volta ci entrarono per aver portato via un pane da una bottega, alcune frutta da un canestro, un portamonete da una tasca, la seconda ci andranno per avere svaligiato una casa, per aver ammazzato in rissa un compagno, per aver ucciso a scopo di furto.

Son quelli che fra qualche anno padroneggeranno, maltratteranno le disgraziate che, educate come loro, si son date alla prostituzione, o per necessità della vita, o per incoscienza e riterranno sacro il diritto di vivere sulla loro abbiezione.

Ebbene, è forse loro colpa se metteranno al mondo altri esseri che per forza delle cose non differiranno dai genitori? No, mille volte no; la colpa è della società che li obbliga ad esser tali.

Il figlio dell'operaio, dopo pochi mesi di latte avuto dalla madre, è lasciato in custodia ai fratellini poco più grandicelli che, s'intende, pensano più ai loro giuochi che al marmocchio.

A due o tre anni comincerà a ruzzolar per la strada, a imparare tutti i vizi che i più grandicelli hanno appreso, da chi li precedeva, e così fino a sei o sette anni. Allora comincerà ad andare a scuola, dove, pur trovandosi in ambiente alquanto migliore e anzi, forse pur guasto, principierà a sentire quasi inconsciamente, il peso della propria miseria e pel contatto di bambini borghesi, e pel trattamento dell'insegnante, che, avendo avuto esso stesso una falsa educazione ed essendo un salariato, non può adempire al suo impegno come dovrebbe.

D'altronde da una parte sta l'influenza deleteria dell'educazione, ricevuta negli